

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione "TAGLIAMENTO",
46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49 - telef. 20330

Notiziario n. 9 - 1971

1° - S. NATALE 1971. - IL « BUON NATALE » DEL CAPPELLANO.

Reduci miei carissimi!

A quelli tra voi che mi hanno già scritto o mi scriveranno per le festività ricorrenti risponderò: « Ricambio di tutto cuore ». A tutti, alle vostre famiglie, agli amici dico qui: « Auguri di tutto cuore ». E non compio un gesto convenzionale: voi sapete quanto vi voglia bene e come « veramente con tutto il cuore » auguri ad ognuno tutto il bene possibile. Naturalmente si tratta di auguri da prete, perché sono prete, anche se povero prete. E perciò gli auguri miei includono per ciascuno il desiderio di fede, di bontà e di pace interiore nel nome del Signore Gesù. Cose difficili, ma non impossibili, se siamo umili e davvero di buona volontà.

Alle parole aggiungo, silenziosamente, la mia modestissima, ma fervida preghiera. Prego il BUON DIO, prego il Suo Figlio e nostro Fratello Gesù Cristo, invoco la Madonna, perché quelle benedette e sante « cose » ve le facciano capire, amare e gustare. Non dimenticatevi mai che c'è qualcuno che prega per voi: il vostro vecchio cappellano.

Senonché... ahimè, nella vita c'è sempre un « senonché ».

« Voce che grida nel DESERTO ». Lo fu S. Giovanni Battista; lo fu Gesù stesso, che sembra inutilmente incarnato e inutilmente morto per molti; lo è ancor più per il prete. Cosa importa al mondo il Cielo, la virtù, la carità, la vera giustizia e pace? Altre, ben altre cose interessano alla gran parte degli uomini, e li muovono e li agitano, magari sino alle più aberranti follie. Ma è proprio il Vangelo che suona come voce di un pazzo in mezzo alla storia: e se non la deridono, per lo meno le sono decisamente sordi.

Eppure è necessario che qualche « poetico pazzo » continui a gridare nel deserto: Dio, Cielo, Virtù, Carità, Giustizia, Pace. Non gioverà o gioverà assai poco, ma è necessario che continui a gridare.

Io le ripeto a voi perché vi amo e l'amore mi diventa dovere. Non potrei tacere. E non occorre che, a voi, gridi: perché sono certo che in voi, in ognuno di voi, c'è « qualcosa » che non vi fa sordi alla voce del vostro Cappellano.

Ah, la SERENITA'! Bellissimi i cieli sereni, nei quali l'aria si ingemma di luce e il sole sfavilla felice. Più belli i cuori SERENI, nei quali non c'è né ira né fanatismo né turbamento, ma una strada dolcemente aperta alla verità e alla bontà.

Io conobbi LASSU' le ore più serene e più ricche, specialmente quando avviavo i nostri carissimi Caduti verso la vera pace. Poi, poi sono ritornato: fra gli sterpi... E parecchie volte ho provato rimpianto di non dormire con Loro a Michailowka.

Siate SERENI, miei carissimi reduci. Nulla e nessuno faccia fluire veleno nelle anime vostre. Innalzatele con me nel canto angelico del Natale di mezzo al bailamme di questi giorni inquieti. Che baraonda, amici miei! Dio voglia che nessuno di noi sia rimasto vivo per accettare le tenebre amare e ignorare la serenità che scende dall'alto col Bambino divino nella culla di Betlem!

Don Guglielmo Biasutti
Cappellano della « Tagliamento »

All'augurio caldo ed affettuoso del nostro Cappellano, desideriamo aggiungere il nostro, non meno caloroso ed affettuoso, di BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO per tutti i nostri REDUCI, per gli AMICI della « Tagliamento » e per le rispettive FAMIGLIE.

2° - RICORDIAMO IL COMANDANTE NICCHIARELLI NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SUA FINE. —

L'approssimarsi delle Feste Natalizie ci porta col pensiero a quella dolorosa vigilia del Natale 1969 che vide spegnersi in Milano il Comandante della « Tagliamento » Gen. Niccolò Nicchiarelli. Il 22 Dicembre di quell'anno Egli lasciava per sempre la sua Legione.

Rievocarne il passato di Soldato e di Combattente, ligio al dovere sino al sacrificio, di Uomo probo e leale, di italiano purissimo, sarebbe un ripetersi perché già, negli scorsi anni, il nostro Notiziario ebbe largamente ad illustrarlo.

Ci sembra invece di onorarne la memoria ricordando il suo attaccamento alla Legione, l'affetto che nutriva verso i suoi Legionari e Fanti, la riconoscenza e la venerazione per i Caduti.

Non rechiamo certamente offesa alla sua memoria se diciamo che nei primi mesi del Suo comando e sino alla Battaglia di Natale più che amare il Comandante, lo temevamo: per il suo carattere duro mai incline alla confidenza, per il suo costante distacco dai reparti, per la sua azione di comando che non ammetteva compromessi, indulgenze o concessioni. Forse vi era, anche se Egli lo ha sempre negato, da parte Sua il dubbio e il timore che la Legione nel momento cruciale della lotta non rispondesse appieno. Fu solo quando, nelle dure giornate del Natale 1941 a Krestowka; Malo Orlowka, Mikailowskij e poi nelle infuocate giornate di Woroscilowa, ce lo trovammo vicino nel crogiuolo della battaglia, solo allora anche noi dovemmo ricrederci ed apprezzarne quelle doti di animo e di cuore che in quei frangenti si rivelarono in pieno. Ed imparammo a volergli bene e la nostra subordinazione divenne da allora cosciente e volontaria e non più imposta.

A dimostrazione dell'attaccamento alla Legione ed ai suoi Legionari e Fanti, che sempre strenuamente difese contro la frequente incomprensione e ingratitudine degli altri, pubblichiamo una lettera che egli ebbe a scriverci il 7 Aprile 1942 rispondendo alle congratulazioni che gli rivolgemmo all'arrivo di una notizia ufficiale della sua promozione a Generale.

« Caro Margini,

ti ringrazio per le tue congratulazioni ma... io nulla so della promozione che per diritto di anzianità dovrebbe essere avvenuta ma che, comunque, ufficialmente non avverrà — se dipenderà dalla mia volontà — prima del rientro della Legione in Patria. Infatti io nessuna volontà ho di lasciare la « Tagliamento »; se lo facessi mi sentirei come un colpevole di tradimento verso i Morti e verso i vivi.

Se necessità superiori non lo richiederanno prima, io rientrerò in Patria fra gli ultimi della Legione: sento che questo è il mio dovere.

La notizia è stata data in forma privata e non a me: potrebbe dunque essere anche non vera.

Comunque accetto le tue espressioni come un augurio: grazie.

Molto cordialmente

F.to Nicchiarelli »

Nel ricordarne la dolorosa scomparsa rinnoviamo alla sua Memoria l'omaggio della nostra fedeltà e del nostro vivo, affettuoso e riconoscente ricordo.

3° - TRENTESESIMO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI NATALE - 25 DICEMBRE 1941. — Ricorre nei prossimi giorni il 30° Anniversario della Battaglia di Natale che vide la Legione strenuamente impegnata in una lotta impari contro le forze nemiche soverchianti e contro gli elementi della natura particolarmente avversi, protrattasi per oltre un mese nel settore saldamente tenuto dalla Legione nel Bacino del Donez. La Legione, che sostenne gran parte dell'urto offensivo del nemico, tenne tenacemente le sue posizioni conservando anche spirito offensivo che consentì la rioccupazione del caposaldo di Nowaja Orlowka, caduto dopo la strenua difesa ed il sacrificio della 2ª Compagnia del 79° Btg., e la conquista di Woroscilowa, ad opera del 63° Btg., che rappresentò un fastidioso e conteso cuneo nello schieramento nemico.

La Legione scrisse in quelle giornate pagine di gloria e di immane sacrificio.

Valgono a dimostrarlo le cifre ufficiali delle perdite della Legione dal 15 Dicembre 1941 al 25 Gennaio 1942, che qui riportiamo:

CADUTI	Uff. 7	Sott. 7	Truppa 77
DISPERSI (2ª Comp., 79° Btg.)	» 5	» 3	» 88
FERITI	» 21	» 28	» 204
CONGELATI	» 11	» 21	» 359
Totali	Uff. 44	Sott. 59	Truppa 728

Riteniamo che il miglior modo per rievocare quelle memorabili giornate sia quello di riportare qui alcuni episodi che scritti in quel periodo da protagonisti, furono raccolti e custoditi dal nostro Dott. Zuelli. In calce ad ognuno riportiamo la firma dell'estensore.

« **UN LEGIONARIO DELLA TAGLIAMENTO** ». — E' il 26 Dicembre. — Dall'alba del giorno di Natale continua cruenta la grande offensiva, che passerà alla storia come la « Battaglia di Natale ».

La tormenta e più che mai violenta e rigida.

C'è l'ordine di lasciare Malo Orlowka e attaccare Nowaja Orlowka ove il nemico si è arroccato dopo aver travolto la strenua ed impari resistenza della 2ª Compagnia del 79° Btg. Per il 63° Btg. è la prova del fuoco e del gelo; il termometro registra più di 35° sotto zero: ma le Camicie Nere sanno che sono chiamate a compiere il loro dovere. Ognuno sa di essere una parte d'un organismo che chiude una sola anima che vivrà ed agirà sino all'estremo della umana possibilità.

Il Vice Capo Squadra MAURO VITTORIO, graduato telefonista, ha l'ordine di tenere in collegamento, mediante la linea telefonica, il 63° Btg. che avanza ed opera con il Comando di Legione a Malo Orlowka.

Il telefonista è lì raggomitolato sotto la tormenta: le sue mani robuste, gonfie e violacee, raspano e scavano nella neve, sotto la gragnuola dei mortai sovietici.

La neve che gli turbina attorno agli occhi, al naso, alla bocca, il gelo che gli impietrisce i muscoli delle dita, i proiettili e le schegge, che gli passano vicine col loro fischio ammonitore, lo vorrebbero fermo, immobile, alleato, contro tutti i camerati che avanzano nell'immenso deserto nevoso.

Altri sibili gli passano accanto e le mani, già così dolenti per il freddo, hanno una leggera sensazione, ma sanguinano abbondantemente. Il Legionario sente arrestarsi il movimento nelle dita, qualcosa si irrigidisce inesorabilmente...

Ma egli sa che il Battaglione procede e che deve vincere il dolore ed il sangue perché il collegamento deve essere mantenuto a qualunque costo.

No: finché il Vice Capo Squadra Mauro Vittorio avrà vita il Btg. sarà collegato. Né il freddo più forte dei forti, né i mortai, che sempre più rabbiosamente sparano, né i morsi delle prime ferite riescono a menomare, nei suoi sensi che vanno sempre più ottenebrandosi, il sentimento di solidarietà verso i camerati e quello del dovere.

Finché un ultimo sibilo gli finisce in petto.

E allora il Legionario, svenuto, rigato di sangue, torna a Malo Orlowka disteso su di una barella. Sul pavimento dell'isba, adattata ad infermeria, un'altro giaciglio viene occupato, ma per poco.

Forse il ferito non riacquisterà i sensi.

Il Tenente Medico ne fa cenno all'Ufficiale che appare sulla porta per visitare il Legionario.

Ma il morente, riapre gli occhi: il volto dell'Ufficiale gli ricorda qualcosa ancora da dire prima di lasciare per sempre il Battaglione. Muove le labbra a stento ..., l'Ufficiale gli va vicino, cerca di raccogliere ogni sillaba.

« Io ... ho ... sempre mantenuto ... il collegamento ... la linea è stesa ... fino alla balka ... occorre altro filo ... per continuare il collegamento del battaglione ... che avanza ... altro filo ... è necessario ».

E chiude gli occhi, per sempre.

Ma tu sei tra noi V. Csq. Mauro Vittorio. E quando la Legione lascerà questi orridi campi di neve per far ritorno al dolce bel sole d'Italia, noi ti vedremo, ti sentiremo marciare accanto a noi, nelle nostre file.

Perché con i presenti marceranno tutti gli Assenti.

(Cent. Bruno Grisi)

WOROSCILOWA - 25 GENNAIO 1942 - « ANDRO' POI DAL DOTTORE QUANDO L'AZIONE SARA' FINITA. — Il mattino del 25 Gennaio, all'alba e con il freddo più intenso la Compagnia di formazione del 79° Btg. deve rioccupare la munita posizione di Woroscilowa, da noi tenuta sino al 18 Gennaio e perduta due giorni dopo da chi ci aveva sostituito.

Superato ogni ostacolo e marciando nella neve fonda i Legionari prendono d'impeto il kolkoz, obiettivo prestabilito.

Fatti alcuni prigionieri e posti in fuga gli occupanti, furono impartiti gli ordini per la difesa della posizione raggiunta. Si accesero dei piccoli fuochi per riscaldare le armi, mentre i Legionari prendevano posizione nelle postazioni. Una sola Camicia Nera, Lusetti William, come se gli ordini degli Ufficiali non lo riguardassero, passeggiava lungo il capannone del kolkoz con il moschetto a bracc'ar e la sigaretta in bocca.

Cosa fai qui, va al tuo posto — lo redarguisce aspramente il Comandante la Compagnia — perché non sei anche tu alle postazioni? ».

Il Legionario si ferma, lo guarda e non risponde. Il Comandante gli si avvicina deciso a trascinarlo al suo posto. Lui si volta e mostrando il braccio sinistro lo apostrofa: « Ma Sig. Capitano!... ». Una scheggia di mortaio gli aveva asportato la manica del cappotto e della giubba, il braccio era scoperto e lacerato da una ferita profonda che aveva scheggiato le ossa. Le parole di rimprovero del Com.te gli morirono sulle labbra ed ordinò al Lusetti di farsi medicare la ferita, al che egli stoicamente rispose: « Posso pazientare, i porta feriti hanno altri, più malconci di me, da guardare; io posso camminare, andrò poi dal Dottore quando l'azione sarà finita ». Riprese quindi a camminare per il capannone ed a fumare imperturbabile la sua sigaretta ».

(Cent. Carlo Pessina)

MIKAILOWSKIJ - 25 DICEMBRE 1941 - « UNO DI QUELLI IN GAMBA ». — La Compagnia X, forte di appena 90 uomini, deve marciare da Mikailowskij a Krestovka per rafforzare quel presidio fortemente attaccato dai russi. Nella bufera la marcia è oltremo-

do faticosa: il nemico, dilagando ovunque, serra il suo cerchio attorno al reparto. E' impossibile accettare battaglia contro due battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cosacchi. Si ripiega perciò combattendo, spezzando continuamente il cerchio nemico. Durante il combattimento, in fondo ad una balka, una camicia nera rimane seriamente ferita. Il Legionario si sforza di seguire i compagni, ma non può: le sue forze lo abbandonano. Il Vcsq. D. S. se ne accorge. Cerca di sorreggere il ferito, di farlo camminare. Non può. La ferita della Camicia Nera Z. D. è troppo grave. Il nemico spara sempre più da vicino. E' quasi lì. Non c'è tempo da perdere. Z. D. capisce la disperata situazione e dice all'amico: «Va' mettiti in salvo, io non posso seguirti». Ma il Vcsq. D. S. è un generoso. L'amico pesa, ma lui è forte. Butta via lo zaino. Che importa se c'è molta roba sua e se l'altra potrà anche essergli addebitata? Si carica il camerata sulle spalle e va avanti. Si butta in un boschetto, mentre infuria sempre più la tempesta, che però li sottrae alla vista del nemico. Viene buio ed egli prosegue col sanguinante carico umano. Alle sei arriva alle prime case di M. Sa che la Compagnia deve essere lì. Ma nelle prime case c'è il nemico. D. non si scoraggia, non dubita. Fa un largo giro nella piana retrostante, si porta all'altra estremità del paese da dove sente sparare la nostra «Breda». Qui vi è certamente la sua Compagnia. Dà la voce, riesce a penetrare in un posto riparato. Consegna il ferito ad un portafertiti e ritorna alla propria squadra a riprendere il suo posto di combattimento come se fino allora fosse rimasto in qualche casa a riscaldarsi.

Ora nella Compagnia quando si parla di D. S. si dice: «E' uno di quelli in gamba».

C. M. Renzo Fondi

4° - LA SEZIONE FRIULANA DELLA «TAGLIAMENTO» COMMEMORERÀ IL 30° ANNIVERSARIO DELLA «BATTAGLIA DI NATALE». — La Sezione Friuli del nostro Gruppo ha diramato ai reduci friulani la circolare che qui riportiamo:

NATALE 1941 - 1971

Questa volta il segnale «ADUNATA» lo suona il nostro carissimo cappellano mons. Biasutti, per ricordare che ricorre quest'anno il 30° anniversario di quella che fu chiamata la «BATTAGLIA DI NATALE» sul fronte russo. Malo Orlowka - Nowaja Orlowka - Mickailowsky - Woroscilowa - Quota 331,7 sono sempre vive nel nostro ricordo; ma più ancora sono sempre PRESENTI nel nostro pensiero i fratelli rimasti lassù, in quella tremenda ghiacciaia che fu la steppa russa.

Abbiamo programmato di riunirci **Domenica 26 Dicembre a S. Maria la Longa**, ove nella chiesa del Piccolo Cottolengo, alle ore 11, mons. Biasutti celebrerà la S. Messa per i nostri e per tutti i Caduti, ben ricordando anche gli altri gloriosi Caduti e Dispersi della Tagliamento dell'Agosto e Dicembre 1942: Schterowka - Tschebotarewskij - Ogolew (Don) - Tschercovo.

Successivamente ci riuniremo nel ristorante della vicina Merlana per ricordare insieme quel periodo, e naturalmente per un «rancio» che non sarà quello bombardato e... saltato (!) del Natale 1941.

Si pensa che tutti sentiranno il piacere e il desiderio per questo significativo incontro. Al fine di predisporre in linea di massima per il detto rancio, si pregherebbe di darne adesione in tempo utile, indirizzando a:

- Ligugnana Giuseppe - Via Ciconi, 18-B - UDINE: per quelli della zona di Udine;
- Todisco Giovanni - Via Risorgimento - LATISANA: per quelli della Bassa Friulana;
- M.° Peresson cav. Leonardo - CORDENONS: per quelli del Pordenonese;
- De Vittor Francesco - CODROIPO: per gli isolati.

Al reduce De Vittor, ideatore del convegno, il compito di raggruppare le adesioni e predisporre per il «rancio». Con un arrivederci al giorno 26 anticipiamo un caro saluto.

Il Segretario della Sezione Friuli
prof. Angelo Cristofoli

L'Adunata suona, logicamente, per tutti: anche quindi per i reduci non residenti in Friuli. Chi, superando distanze e difficoltà stagionali, vorrà essere presente, sarà ospite gradito degli amici Friulani. La Presidenza del Gruppo plaude vivamente alla lodevolissima iniziativa della Sezione Friuli.

5° - ONORIAMO I QUARANTASEI PARACADUTISTI DELLA «FOLGORE» CADUTI NELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE. — Abbiamo chiesto all'Amico nostro carissimo Gen. Dott. Comm. MARIO MORVIDI di voler rievocare e commemorare per i nostri Reduci, il sacrificio dei giovani paracadutisti della «Folgore» caduti nel mare della sua Livorno. Egli, assecondando, con la squisita cortesia che lo distingue, la nostra preghiera ci ha inviato la rievocazione, scaturita dalla sua mente fertilissima e dal suo animo generoso, che qui integralmente riportiamo:

«QUARANTASEI PARACADUTISTI DELLA BRIGATA «FOLGORE» SONO MORTI:

QUARANTASEI STELLE DI PIU' NEL CIELO DEI CADUTI PER LA PATRIA.

Martedì, 9 Novembre 1971.

La cronaca agghiacciante dice che un vagone volante della Royal Air Force — un'aereo del tipo «Hercules C. 130» — è precipitato stamane in mare a poche miglia dalla costa livornese, sulle secche della Meloria, con cinquantatre persone a bordo: sette uomini di equipaggio della R.A.F. e quarantasei paracadutisti della Brigata «Folgore» di stanza a Livorno. E' questa la più grande sciagura militare mai accaduta in Italia. Nessuno si è salvato.

Tutti lo sappiamo, ormai. Quell'aereo si era levato in volo poco dopo le cinque dall'aeroporto di S. Giusto con altri quattro «Hercules» per prendere parte ad una delle periodiche esercitazioni che vengono svolte nell'ambito della NATO, nell'alto Mediterraneo. Lo stormo, con a bordo 250 paracadutisti — tutti della «Folgore» — era diretto in Sardegna, con a capo il loro comandante Generale BRANDI, Medaglia d'Oro al V.M., insignito dell'aurea decorazione per il suo eroico comportamento nella storica battaglia che trenta anni or sono si compì a settanta chilometri a sud di Tobruk.

Non sta a noi ricercare quali possono essere state le cause che hanno provocato la tragedia; chè, forse, è dovuta ad eccezionali circostanze. Sappiamo solo che una allucinante grande bara giace sul fondo del mare. Idealmente, i sopravvissuti della «Tagliamento», con la loro pietà ed il loro fiero amore di soldati, la coprono con il tricolore della Patria e la fasciano di lauro verdissimo. Con la Bandiera della nostra Italia: quella che può piangere i giovanissimi Parà caduti nell'adempimento del Loro dovere.

Si può anche morire, così, a vent'anni in assetto di lancio, con il pensiero rivolto alla imminente esercitazione. Il mestiere dei parà è tra quelli che hanno più familiarità con il rischio, tra quelli per i quali il pericolo è sempre previsto.

Allorchè, però, la morte sopraggiunge e ghermisce mezza centuria di valorosi giovani, lasciando una scia di dolore nelle famiglie colpite, e un vuoto reale, palpabile, muto, nella caserma da cui provenivano, allora non si può non restare impietriti, agghiacciati.

Questi Paracadutisti che l'Italia ha perduto, tutti insieme all'alba di un giorno nel grigio livore del cielo e del mare, sono caduti — diciamo a gran voce — nell'adempimento del proprio dovere, sono caduti mentre assolvevano ad un compito indispensabile qual'è quello di prepararsi a difendere la Patria.

Accanto a Loro sono periti altri uomini; i militari inglesi che costituivano l'equipaggio dell'aereo: periti da amici in quello stesso cielo, nel quale trent'anni fa, forse, i Loro padri avevano combattuto contro di noi, da nemici.

Mentre continua l'incrociarsi di decine di unità della nostra Marina e marinai ed avieri cercano con accanimento, non i superstiti, ma i corpi dei loro commilitoni da restituire all'affetto delle desolate famiglie, anche se sanno che il mare è, come sempre lo è stato, avaro e riluttante a restituire la sua preda; noi crediamo che lo sforzo degli uomini e l'impiego dei mezzi, sia pure in una impresa disperata, rappresenta un omaggio che a mezzo di essi l'Italia fa alle vittime. Un omaggio a dei ragazzi passati in un attimo dall'ebbrezza della vita alla pace eterna mentre — **ripetiamolo a voce spiegata** — servivano in armi la Patria. I reduci del Gruppo «Tagliamento» si uniscono spiritualmente a questo omaggio di devozione e di riconoscenza.

Sono poco più di venti le salme recuperate, strappate faticosamente al mare. La cronaca ufficiale si conclude con un conciso commento stampa del Ministero della Difesa per voce del suo ministro.

Intanto nella Parrocchia Arcipretale di S.M. del Soccorso a Livorno si sono svolti i riti solenni in memoria dei Parà della leggendaria Brigata « Folgore ». Un grande paracadute aperto scende, dalla navata del tempio, sulle bare allineate come nei ranghi, e sembra spalancare le grandi braccia della Patria per stringere tutti i quarantasei morti sul cuore d'Italia e compiere un materno gesto di conforto a i familiari in lutto: tanta povera gente senza più lacrime, affranta da un dolore indescrivibile che non ha dimensioni ...!

Lo squillo di una tromba che mormora il « silenzio » è una eco che fascia lo spirito dove trema la commozione.

« Onore ai Caduti » scandisce una voce. La badiera del I° Reggimento della Brigata si alza verso il Cielo e poi si inchina reverente. La fanfara canta sommessamente « l'Inno del Piave ».

I feretri si avviano per tornare fra le braccia dei familiari accorati ma fieri e rientrare ai Loro paesi, alle Loro città. Saranno accolti da un tripudio di bandiere tricolori. Saranno coperti di fiori e dalla rugiada delle lacrime: quelle della vera Italia.

I paracadutisti in forza alla stessa compagnia alla quale appartenevano i quarantasei scomparsi, si sono lanciati dagli aerei dal cielo di Cecina. Un'aureola di paracadute, di uomini e di gloria al canto dei motori ... Tutte le « stelle » delle uniformi indossate dai militari in armi presenti all'addio ai Parà — generali e soldati d'Italia — si sono idealmente staccate per raggiungere nel cielo della Patria, quelle dei Parà che già infoltiscono la scia luminosa del firmamento dove splendono le stelle dei Caduti per l'Italia.

Consoliamoci: questi Morti sono nella pienezza della vita. Quella della Gloria! E pensiamo di far bene a chiudere questa pagina di storia, leggendo come su un breviario quello che l'amico Giacomelli di Udine scrive sul suo « Il Grillo Parlante » per i « quarantasei Soldati d'Italia caduti nel mare della Meloria »:

Quarantasei soldati d'Italia,
con il fucile in mano,
come per la parata, se ne stanno
in fondo al mare, immobili ed attenti.

Sembrano scrutare,
con l'occhio fiso, il buio della notte,
l'orecchio teso nel silenzio eterno
degli abissi marini.

Non sono morti!
Si sono trasformati in monumento
all'obbedienza ed alla fede in Te,
o Italia nostra.

Essi vivran nell'avvenire quando
di noi mortali non sarà più traccia.
Non piangiamo gli Eroi: li veneriamo!

Mario M. Morvidi

6° - SIAMO TORNATI ALLA « PICCOLA CAPRERA » DI PONTI SUL MINCIO PER ASSISTERE ALLA CELEBRAZIONE DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI « BIR EL GOBI ». — Domenica 5 Dicembre, alla « Piccola Caprera », ove già il 12 Settembre scorso celebrammo la nostra XV Adunata, è stato solennemente commemorato il 30° Anniversario della Battaglia di « Bir el Gobi », a sud di Tobruk, ove il Reggimento GG.FF. ebbe a scrivere, dal 3 al 7 Dicembre 1941, una delle pagine più gloriose della Storia della seconda guerra mondiale.

Ma per la cronaca della manifestazione austera e solenne, alla quale, invitati, abbiamo rappresentato la « Tagliamento », lasciamo la parola alla nostra abile... collaboratrice Prof. Marianna Azzolini.

« Siamo tornati alla " Piccola Caprera " per assistere alla cerimonia indetta dai superstiti del Rgt. GG.FF. e nel " tutto esaurito ", tanta era la moltitudine presente, abbiamo ritrovato ugualmente quell'oasi di suggestiva pace che ha il pregio di commuovere subito profondamente.

Un " tutto esaurito ": abbiamo detto. C'erano infatti con i superstiti del Rgt. venuti da ogni parte d'Italia: una rappresentanza dell'Afrika Korps espressamente venuta dalla Germania, numerosi familiari dei Caduti e dei rimasti, una rappresentanza di Bersaglieri col Gen. di C. d'A. Montemurro, di Alpini, di Arditi di Guerra, di Volontari di Guerra col loro Presidente Nazionale Col. Zirulia, di Paracadutisti tra i quali alcuni della « Folgore ».

Il piazzale antistante le tombe del Maggiore Balisti e della Sua Sposa era letteralmente gremito. Il sole che ha brillato per tutta la durata della cerimonia è stato veramente generoso nonostante la giornata fredda.

Alle 10 ha avuto inizio la cerimonia con gli onori al Labaro del Rgt. a cui ha fatto seguito l'alzabandiera e la deposizione sulla tomba di Balisti di due corone dedicate a tutti i Caduti del Rgt.: una dei camerati superstiti, l'altra dei reduci dell'Afrika Korps. Ha fatto quindi seguito la Messa celebrata dal Cappellano Militare del Rgt. Don Luigi Sbraizero. Al Vangelo il celebrante ha detto fra l'altro che sentiva il suo compito difficile per varie ragioni: primo perché lo attanaglia la commozione del ricordo dei cinque giorni vissuti coi suoi ragazzi chiusi in una cerchia di fuoco senz'altra speranza che quella di morire in bellezza; secondo perché ricordare coloro che sono Caduti e celebrarne le gesta si vuole costituisca un'atto di coraggio; terzo perché sembra che noi si faccia paura.

Don Sbraizero a questo punto ha testualmente detto: « Mi arrestino pure i Carabinieri ma io mi considererei un vigliacco se non adempissi al preciso dovere che mi incombe di ricordare qui a viva voce i miei Giovani Fascisti eroicamente Caduti a Bir El Gobi. I miei giovani, i miei ragazzi, crederono e credono tuttora in Dio e nella Patria » e richiamandosi alla Sacra Scrittura aggiunge: « Non dobbiamo avvilirci, non dobbiamo ritirarci, dobbiamo aver fiducia. I nostri Caduti marciano alla nostra testa e noi siamo, oggi come ieri, portatori della Fede e continuiamo a camminare avanti nel nome di Dio e della Patria ».

All'elevazione, l'abilissimo « trombettiere » ha suonato l'Ave Maria di Gounot, alla Comunione il Coro del Nabucco e alla fine della Messa il silenzio fuori ordinanza. Tra i numerosi che si sono accostati al Sacramento della Comunione il Grande Invalido Bozzi Giuseppe, il più giovane combattente in Africa, recato a braccia dai commilitoni.

Al termine della Messa il Cap.no Martucci presenta al Com.te del Reggimento: Generale Tanucci, i cadetti di « Bir el Gobi » che sono i giovani figli dei reduci e di loro amici cui viene passato il compito, volontariamente assunto, di raccogliere e custodire la fiaccola d'amore e di fede dei loro padri e di mantenere vivi, come già i padri fecero, gli ideali della Patria.

Prende quindi la parola il Gen. Tanucci che, dopo aver ricordato il Magg. Balisti che, alla Piccola Caprera, ha voluto riuniti gli eletti spiriti di quelli che caddero in quel caposaldo che definisce « paesaggio lunare », dopo aver ringraziato i rappresentanti dell'Afrika Korps, gli amici e le rappresentanze delle varie Associazioni, rievoca con documentazioni originali, dello stesso nemico, come ben poco più di 1800 ragazzi tennero testa per cinque giorni a ben cinque agguerrite e fortemente dotate, divisioni nemiche. Cita a memoria il giudizio dell'inglese Desmond Iung: « ... il ripiegamento dell'armata italo-tedesca non si tramutò mai in rotta grazie all'imprevisto intervento del presidio di Bir el Gobi ». Ricordati i cinque giorni di dura battaglia il Gen. Tanucci lamenta la vigliaccheria morale e politica dell'Italia ufficiale che ha voluto distruggere tutti i documenti riguardanti quella battaglia e che si rifiuta ad ogni sollecitazione di regolarizzare il conferimento della Medaglia d'Oro concessa al Labaro (n.d.r. Vedi Medaglia d'Oro al Labaro della « Tagliamento »!). Molti dei reduci, egli aggiunge, non hanno ancora avuto il riconoscimento della loro pensione di mutilato. Una situazione che non onora certo un popolo che ebbe a riconoscere anche i meriti di guerra agli ex sudditi dell'impero austro-ungarico che gli combatterono contro.

Al commovente discorso del Gen. Tanucci, hanno fatto seguito due brevi allocuzioni dei giovani cadetti: Meone Massimo di Napoli e Filante Massimo di Matera; ha successivamente preso la parola il Col. Zimmerman dell'Afrika Korps che ha letto il discorso di saluto e di omaggio ai reduci del Rgt. che il Gen. Westphal, già Capo di S.M. di Rommel, avrebbe dovuto pronunciare alla Piccola Caprera, se la nebbia non avesse impedito all'aereo, che doveva portarlo in Italia, di decollare.

Ultimati i discorsi, è stata cantata « La preghiera del Legionario » e l'inno del Rgt. e, dopo un minuto di raccoglimento dedicato ai 46 paracadutisti caduti nel cielo di Livorno ed un omaggio alla tomba di Balisti, la cerimonia ha avuto termine.

All'Hotel Milano, nel vasto salone gremitissimo, durante il « rancio speciale » il Gen. Tanucci ha annunciato che alla Piccola Caprera verrà eretta una stele dedicata ai Caduti del Rgt. ed ai Caduti su tutti i fronti della 2ª guerra mondiale. Il Col. Zimmerman nell'occasione ha consegnato, come dono simbolico dei camerati germanici, il primo mattone con un disegno di 150 marchi.

Organizzata con la consueta meticolosità e con la passione e l'amore che conosciamo, dal Presidente Giachi e dai più vicini suoi collaboratori Cioci e Bianchi, la manifestazione è riuscita in modo veramente superlativo.

Noi che abbiamo rappresentato la Tagliamento, abbiamo vissuto un'altra giornata di intensa commozione e, tra l'altro, abbiamo anche recuperato un... disperso: Il Vcsq. BARALDI ZENO di Modena, portaordini motociclista del 79º Btg., presente alla cerimonia, e che non sapeva dell'esistenza del nostro Gruppo Reduci ».

Marianna Azzolini

Qualcuno, immagino, sarà portato a chiederci: come mai avete dedicato tanto spazio ad una manifestazione non nostra? Ho il dovere di rispondere, in anticipo, esponendone i motivi che sono tre:

1) Perché esiste una certa affinità di pensiero, di tradizioni, di spirito volontaristico, di dedizione al dovere ed alla Patria, di spirito di corpo, tra la nostra Legione ed il Rgt. GG.FF., anche se ebbero ad operare su fronti diametralmente opposti. Accomunati anche nel mancato riconoscimento della Medaglia d'Oro al V.M. al Labaro!!

2) Perché i superstiti del Rgt. GG.FF. come quelli della nostra Legione, dopo la tragedia che si è abbattuta sulla Patria, si sono ritrovati e si sono, come noi, riuniti in organismi che vivono e prosperano, nonostante l'implacabile trascorrere degli anni, tenendo desti i loro principi e le loro memorie, nonostante gli ostracismi, le diffidenze e le angherie dell'Italia ufficiale.

3) Perché la « Piccola Caprera » è oggi uno dei pochissimi luoghi che ci ricordano le vicende tristi e gloriose della 2ª guerra mondiale e ove noi, ricordando i nostri Caduti, ci sentiamo veramente a nostro agio.

7º - I REDUCI DEL REGGIMENTO ALPINO « TAGLIAMENTO » COMMEMORANO I LORO CADUTI. — Domenica, 28 Novembre, a S. Pietro al Natisone (Udine), ha avuto luogo un raduno dei reduci del Rgt. Alpino « Tagliamento » che ebbe ad operare nel 1944-45 a difesa dei confini orientali contro gli slavi, agli ordini del nostro Col. Ermacora Zuliani e del quale facevano parte numerosi legionari della « Tagliamento » reduci dal fronte russo. Il raduno era stato indetto per commemorare ed onorare i Caduti del Reggimento, tra cui anche il nostro Aiutante Narduzzi.

Tra i presenti l'ex Ministro della Giustizia Avv. Pisenti ed il Com.te del Rgt. Bersaglieri « Mussolini » che ebbe ad operare nella stessa zona. L'Avv. Pisenti, nel breve discorso commemorativo, ha anche ricordato il Gruppo Reduci della nostra Legione ed i vincoli di cameratismo che uniscono i suoi componenti, auspicando che anche i superstiti del Rgt. Alpino Tagliamento abbiano ad amalgamarsi sempre più tra loro.

Al raduno, che ha avuto fra i più attivi organizzatori il nostro De Vittor, hanno partecipato, invitati, i nostri Liguana e Tomadini.

8º - SECONDA EDIZIONE DEL LIBRO DELLA « TAGLIAMENTO ». — Come già comunicato nel precedente Notiziario, il libro è in stampa presso una tipografia romana.

Purtroppo, i forti aumenti verificatisi nei costi tipografici dal 1967 ad oggi hanno posto noi nella condizione di apportare al prezzo di cessione del libro un considerevole aumento rispetto a quello praticato per la prima edizione. Onde evitare, possibilmente, di chiudere in perdita la gestione abbiamo fissato il prezzo per i nostri reduci ed amici in L. 3.500 (tremilacinquecento), mentre per la vendita in libreria il prezzo è ancora da concordare con l'Editore ma si aggirerà probabilmente sulle L. 5.000.

Sembrerà il prezzo piuttosto elevato, ma con gli attuali costi tipografici e editoriali è impossibile trovare in vendita nelle librerie recenti edizioni rilegate di circa 500 pagine, con cartine illustrative e fotografie, a prezzo di copertina inferiore alle L. 5.000.

Apriamo quindi da oggi la campagna per la raccolta delle ordinazioni. La consegna che diamo ai nostri reduci ed amici è questa: ognuno provveda a prenotare per sé o per un amico ALMENO UNA COPIA.

Ai reduci che riusciranno a collocare, direttamente o a mezzo prenotazioni, presso amici, conoscenti od anche librai, un numero di copie superiori a 10 (dieci), verrà loro praticato un prezzo di L. 3.000 cadauna, anziché di L. 3.500. E ciò a titolo di incentivo.

Compieghiamo al Notiziario una scheda di prenotazione. Necessitando altre schede esse potranno essere redatte, secondo il facsimile, a mano o a macchina. E' inteso che il volume (o i volumi) prenotato, verrà inviato a domicilio franco di spese e di spedizione ma in porto assegnato corrispondente all'importo del libro, se non è stato prenotato in contanti. Si precisa che la prenotazione può essere fatta con pagamento in contanti o alla consegna del libro.

Al lavoro quindi con alacrità. Contiamo sulla collaborazione di tutti: reduci, familiari ed amici!

Informiamo intanto che, anticipando i tempi, sono già pervenute le seguenti prenotazioni:

1 - Lusetti Secondo - Reggio Emilia	L. 5.000
1 - Mazzetto Silvio - Cremona	L. 3.000
3 - Tellini Walter - Roma	L. 3.000
4 - Corradini Carlo - Albinea (Reggio Emilia)	L. 3.000
5 - Morini Otello - Reggio Emilia	L. 3.000
6 - Prof. Dott. Fortunato Bellato - Gobbo (Milano), per una copia per sé ed altre per camerati meritevoli	L. 30.000

9º - RIVOLGIAMO UN APPELLO AI REDUCI TORNATI DALLA PRIGIONIA SOVIETICA. — Ci rivolgiamo a tutti i nostri reduci tornati dalla prigionia sovietica, ma in particolare a GAMBONI Rag. VINCENZO, PICCOLI Prof. BENVENUTO, CODELUPPI Geom. LEANDRO nonché all'Amico MATTEONI Rag. TULLIO, perché, se in condizioni di farlo, ci diano urgentemente notizie del Capo Manipolo LOVATO Dott. OSCAR del Gruppo CC.NN. « Montebello », catturato prigioniero durante la ritirata dal Don e che ebbe a dare sue notizie alla famiglia nel Maggio 1943, a mezzo della « mezzaluna turca », dal campo n. 188 di Tambor.

Sembra che alla Croce Rossa di Ginevra il Lovato risultava vivo in campo di prigionia in Russia e che uno degli ultimi ufficiali superiori tornati dalla prigionia abbia riferito ai familiari che l'Ufficiale in parola era anche lui in procinto di far ritorno. Da quell'epoca nulla più si è saputo sul suo conto.

Chiunque in grado di fornire notizie è pregato di farlo con sollecitudine scrivendo al nostro Gruppo.

10º - UN PRANZO DI NATALE UN PO'... INDIGESTO. — I nostri reduci avranno certamente riconosciuto nella fotografia del... brillante sciatore pubblicata al punto 12º dell'ultimo Notiziario, il nostro caro e brillante reduce, che non avverte il peso dell'età, Alberto Toffolutti. Fedele alla promessa egli ci ha inviato un suo « pezzo » che capita a proposito data l'imminenza del Natale.

Lo pubblichiamo con piacere, ringraziando Toffolutti per l'apprezzata collaborazione.

«Caro Comandante Margini,

sono spiacente di deluderla ma il «Diario di un imboscato» non esiste; perché nella Legione Tagliamento non ci sono mai stati autentici imboscati. Ne conviene?

Ragionando con la mentalità di 30 anni fa troverei ingiusto qualificare come tali i forti militi ed autieri addetti al vettovagliamento che per far giungere sempre in linea i viveri necessari si sottoposero a sacrifici fisici a volte inumani (Hai perfettamente ragione. n.d.r.).

Mentre oggi con i tempi che corrono, con gli obiettori di coscienza, gli eroi del doppio gioco, ecc. a parlare di imboscati si può andare incontro a delle «grane» e magari ad una denuncia per... **abuso di titolo!** Chi può presentare denuncia simile? Ma tanti: gli addetti, per esempio, ai comandi tappa in Ungheria o Romania, o anche quell'ufficiale superiore che vidi nel Dicembre 1941 passeggiare per Stalino col cagnolino al guinzaglio; o magari quel sergente maggiore dell'Intendenza che, ospitandomi sul suo camion, si dichiarava persuaso che in prima linea ogni ostilità cessasse al tramonto del sole; per riprendere poi l'indomani all'alba! (**Giornale radio:** sul fronte di Nikitino si combatterà dalle 7 alle 12 e dalle 14 (la pennichella pomeridiana ci vuole) alle 18,30, — il sabato — fascista anche per i russi — soltanto al mattino).

Meglio quindi non parlare di imboscati; e ripiegare su qualche «Storiella dalle retrovie». Ci avviciniamo al 25 Dicembre; raccontiamo quindi una che si riferisce al

Pranzo di Natale del 1941

Nel Dicembre 1941 la Legione aveva dislocato a Slobodo Orlovo — 12 o 15 Km. dal fronte — un piccolo reparto, incaricato del vettovagliamento. Da qui partivano ogni mattino gli autocarri, diretti a Sugress (km. 20 o 25) per ritirare i viveri alla Sussistenza della Div. Celere. Li portavamo a Slobodo, dove venivano trasferiti sulle slitte ed inviati con questo mezzo lungo le piste gelate che portavano a Krestowka - Mikailowka e Malo Orlowka.

In teoria un compito facile, ma in pratica...!!

Bisognava tenere un autocarro col motore acceso tutta la notte; all'alba s'iniziava l'operazione di rimorchio degli altri automezzi per accendere i motori, ed erano «voli» sulle sconnesse piste gelate di Slobodo. C'era poi da affrontare l'impervia salita che portava fuori dalla «buca» dov'era ubicato il paese, ed infine cimentarci — per una decina e più di chilometri — sul campo di ghiaccio che figurava come «pista per Sugress». Sprovvisi di catene, ci si dedicava al... pattinaggio artistico; si può ben dire che gli autocarri hanno fatto più chilometri con l'aiuto delle nostre spalle (ed imprecazioni) che non da soli!

Al ritorno uguale divertimento. Si arrivava a Slobodo a tarda sera, sfigurati dalla stanchezza.

La sera del 23 Dicembre ricevemmo l'inaspettata visita del 1° Csq. Narduzzi, capo cuciniere del 63° Btg., alla cui memoria è un po' dedicato questo raccontino. Era arrivato da Malo Orlowka per «sorvegliare personalmente il ritiro dei viveri che l'indomani — vigilia di Natale — la Sussistenza ci avrebbe senz'altro consegnato in quantità inusitata e con abbondanza di viveri di conforto». Mi guardò male quando gli esternai i miei dubbi; in ogni caso avrebbe trovato ben la strada — lui — per procurarsi anche a pagamento l'occorrente per allestire un'eccezionale Pranzo di Natale!

Come prevedevo... spesa ordinaria! I generi di conforto si erano perduti — forse — per la strada!

Delusi (il povero Narduzzi in particolare) rientriamo a Slobodo a tarda sera del 24 Dicembre. Il 79° Btg. ferma l'autocarro e trasferisce i viveri sulle slitte, come è prescritto; ma Narduzzi non vuole saperne. Lui vuole proseguire in camion per Malo Orlowka perché deve iniziare la sera stessa la preparazione del tanto discusso pranzo di Natale.

Gli faccio presente i gravi pericoli a cui andiamo incontro, ma è irremovibile. Dice «Hai ragione! fate bene a stare qui; io però ho un impegno e vado da solo».

Cosa fare? Sta arrivando il buio e — com'è ovvio — non abbiamo i fari; la strada è una pista gelata quasi mai utilizzata e quindi segnata solo da qualche palo di legno, a larghi intervalli. Se si va fuori pista si affonda nella neve e qualcuno può morire assiderato. Ma d'altronde non si può lasciare partire solo un camerata (testardo e mulo fin che sin vuole, ma sempre un amico che si getta allo sbaraglio per fare qualcosa in più del suo dovere) per cui si decide di dividerne la sorte.

In testa l'autocarro del 63° Btg. e dietro quello del 63° A.A. E poichè dopo un centinaio di metri l'autista dichiara di non vedere più niente attraverso il parabrezza gelato... saranno i due sottufficiali (Narduzzi ed io) che guideranno la marcia dall'esterno, con i piedi sul predellino ed aggrappati allo sportello!

Cari camerati della Tagliamento che leggerete questo raccontino nel calduccio delle vostre case, magari davanti ad un buon bicchiere di Merlot o di Lambrusco o magari di Barolo, vi prego di rivolgere un pensiero a quei due disgraziati che fuori dal camion, ad una temperatura di forse 35 gradi sotto zero, si sforzavano di individuare qualche traccia di pista; e si davano il cambio ogni 10 minuti per non morire assiderati!

Il bello era che quando toccava il mio turno esterno, il bravo Narduzzi cercava di... confortarmi descrivendo il «Menù» del suo famoso Pranzo di Natale. Avrebbe distribuito al mattino abbondante caffè (aveva fatto una scorta) con mezza pagnotta e molta marmellata. A mezzogiorno pasta asciutta con abbondante sugo di carne; poi spezzatino con patate. Alla sera minestrone e formaggio e (mi pare) altra marmellata. Che pacchia!! Una vera festa!

Bene! Come Iddio volle riuscimmo a superare tutti gli ostacoli (ce ne furono e tanti, vi assicuro!) arrivando in un paio di ore — semi congelati — alla base di Krestowka. Era finita la piccola avventura.

Ed il famoso pranzo di Natale, per il quale si era arrischiato? Voi lo sapete com'è andata?

Attaccati dai Russi, quelli del 63° Btg. hanno saltato almeno un pasto; e chissà come venne rimediato l'altro.

Io invece, uscito alle 6 del mattino da Krestowka, andai a pattugliare tutto il giorno sulla pista per Mikailowka, al comando di una... agguerrita compagine di autieri ed attendenti. Rientrato alla sera constatai che la pagnotta che avevo precedentemente messa nella tasca del cappotto era divenuta un pezzo di ghiaccio! — E fu «cinghia» completa».

Alberto Toffolutti

N.D.R. — Come avete visto Toffolutti ha iniziato la sua collaborazione al Notiziario; se altri vorranno seguirne l'esempio raccontando qualche episodio, magari allegro, fatelo senz'altro. Contribuirete così a rendere più vivo il nostro periodico che di tanto in tanto ci farà rivivere le giornate di... 30 anni fa.



11° - I NOSTRI LUTTI.

— Il 7 Dicembre scorso in frazione Cussignacco del Comune di Udine, stroncato da infarto, ha cessato di vivere il nostro reduce C.N. DOMINISSINI LEDI - classe 1905 - della 2° Compagnia del 63° Btg. CC.NN.

Di lui si ricorda che durante l'azione di attacco a Woroscilowa fu il primo a mettere piede nell'abitato.

Ai funerali, cui ha partecipato numerosa la popolazione del luogo, era presente una numerosa rappresentanza della «Tagliamento» con il Labaro, e costituita oltre che dal Cappellano Mons. Biasutti, dal Prof. Cristofoli, De Vittor, Ligugnana, Rag. Marini, Versolato, Cossio, Tomadini, Ermacora, Costantini, Sambuco, Della Rossa, Del Frate, Baulino, Zin, Giuliani e l'amico Cioli.

Alla Vedova ed ai Figli dello Scomparso le espressioni del vivo cordoglio di tutti i reduci della «Tagliamento».

— I lutti degli «Amici della Tagliamento» sono nostri Lutti. Ci è giunta notizia da Brescia della scomparsa avvenuta il 29 Novembre scorso del Padre del nostro Amico Consigliere di Corte d'Appello Dott. Salvatore Macca di quella città.

Lo scomparso Avv. Comm. ERNESTO MACCA, Alto Magistrato che, nell'Amministrazione della Giustizia, ebbe, durante una lunga carriera che lo portò ai più alti gradi, a far rifulgere le sue preclari doti di Magistrato probato ed integer-

rino e di Uomo di altissimi ideali, fu anche un valoroso combattente della 1ª Guerra Mondiale.

Ai familiari dello Scomparso ed in particolare all'Amico nostro Cons. Dott. Macca, rinnoviamo la viva partecipazione dei Reduci della « Tagliamento » al grave lutto che li ha colpiti.

12° - NOTIZIE VARIE. — Il 20 Novembre scorso in occasione del consueto annuale suo pellegrinaggio in Spagna, ove combatté al Comando del Battaglione « Ardente » della Divisione Littorio, il nostro Col. Mario Rosmino era ad Alicante ove partecipò ad una solenne commemorazione, presente il Caudillo, di José Antonio Primo De Rivera.

Accolto festosamente, unitamente alla Signora, dai molti amici spagnoli residenti in quella città, Rosmino è stato fatto oggetto di una intervista pubblicata, assieme ad una sua fotografia, sull'importante quotidiano « Informacion » del 21 Novembre, sotto il titolo: « El coronel Rosmino entrò en nuestra ciudad el 30 de Marzo 1939 al frente del batallón "Ardiente" ».

— Il nostro Egisto Laldi di Pistoia, la cui malferma salute ha reso necessario un ennesimo ricovero d'urgenza in ospedale, ci ha pregato, a mezzo del Cav. Vannacci, di contraccambiare gli auguri graditissimi al Prof. Cristofoli ed a Silvio Spranzi; e di porgere il suo caldo augurio di un buon Natale e un felice anno nuovo a Mons. Biasutti, al Dott. Staffuzza, al Col. Rosmino ed a tutti i reduci della « Tagliamento ».

— **Rettifica.** - A parziale modifica di quanto pubblicato al punto 6° dell'ultimo Notiziario: « Ricordi del Fronte Russo - L'autocarro dei miracoli », dobbiamo fare la seguente precisazione. La cattura dei due soldati russi e del loro autocarro non fu opera del Davolio Gino ma bensì della C.N. Ferri Giuseppe di Scandiano. Resta però il grande merito del Davolio di aver rimesso in sesto l'autocarro e di averlo mantenuto in efficienza per tutta la durata della campagna, attraverso non lievi difficoltà e sacrifici. La rettifica è dovuta allo stesso Davolio venuto espressamente a Mantova per « dare a Cesare quel che è di Cesare ». Ci scusiamo col Ferri per l'involontaria errata attribuzione.

13° - SITUAZIONE DEL FONDO CASSA AL 15-12-1971. — La situazione del Fondo Cassa presenta al 15 Dicembre le seguenti risultanze:

ENTRATE	L. 1.456.795
USCITE	L. 1.136.037
RIMANENZA DI CASSA	L. 320.758

Dalla data di pubblicazione sull'ultimo Notiziario e cioè dal 15 Novembre 1971 sono stati eseguiti i seguenti versamenti al Fondo Cassa:

Ricev. n. 597	L. 1.000
» » 598 Sig. Caterina Romano (a mezzo Mons. Biasutti) in memoria del compianto suo Sposo	L. 10.000
» » 599 Sig.ra Livia Ferrari Sacconi nel ricordo sempre vivo del Suo Trento	L. 10.000
» » 600	L. 10.000
» » 601	L. 2.000
Totale	L. 33.000

IL PRESIDENTE
Margini Geom. Silvio

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione **TAGLIAMENTO**
46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49



STAMPE

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

Gen. Cesare Beluondo

Via Roma 125

18013

Sanremo (Liguria)

FIG. SPERZIA-MANTEVA

